

Giradischi guasto e tempi della garanzia

Caro Salvagente, a giugno dell'anno passato ho ricevuto in regalo un impianto stereofonico Sony acquistato lo stesso giorno.

Agli inizi di ottobre mi accorsi che il piatto del giradischi a caldo, aumentava improvvisamente la velocità di rotazione pertanto, essendo il mio apparecchio ancora in garanzia mi rivolsi alla ditta autorizzata per l'assistenza tecnica Sony di Roma. Trascorsi inutilmente 50 giorni e una telefonata in cui mi veniva risposto: «Lei deve avere pazienza. Riprovi tra qualche tempo». Telefonai nuovamente per notizie e appresi che era guasto il motore del giradischi e che ne era già stata fatta richiesta alla assistenza tecnica della Sony a Cinisello Balsamo. Telefonai a quella sede Sony, dove mi assicurarono che il pezzo di ricambio sarebbe stato spedito a Roma il 21 o il 22 novembre. Agli inizi di dicembre richiamata l'assistenza romana venni a sapere che il pezzo appena arrivato era guasto e che ne sarebbe stato ordinato un altro per il quale occorrevo almeno altri 15 giorni.

La storia non è ancora terminata ma lascia senz'altro spazio a qualche considerazione. Il servizio di assistenza tecnica della Sony mi ha lasciato molto sconcertato per ciò che riguarda serietà, efficienza e cortesia. Tra l'altro proprio oggi ho appreso che il nuovo motore spedito nuovamente a Roma non è del tipo giusto e che ne verrà richiesto un terzo.

Sono già trascorsi tre mesi dalla consegna dell'apparecchio alla ditta autorizzata per l'assistenza. In caso di ulteriore guasto, quando dovrà considerarsi scaduta la garanzia?

Gianfranco Fusco
Roma

L'articolo 1195 del codice civile afferma sostanzialmente che nel momento in cui il venditore riconosce dei vizi nell'oggetto venduto e si impegna per la loro eliminazione il termine di garanzia si intende prorogato.

Consigliamo pertanto il lettore di far avere, al termine delle riparazioni, una lettera raccomandata alla sede centrale della Sony in cui si fanno presenti i tempi della riparazione, indipendenti dalla sua volontà, e si chiede la proroga della garanzia per un periodo corrispondente a quello della riparazione.

Un condominio, il tempo delle donne e il tempo dei bambini

Caro Salvagente, si discute tanto di tempo delle donne. Ecco un problema che, se risolto, ne restituirebbe una parte.

A Roma, in molti cortili condominiali, è vietato far giocare i bambini. Il gioco con i coetanei, il movimento, non sono fondamentali per una buona crescita? Questo divieto a me sembra una grave violenza all'infanzia, costretta a crescere dentro gli appartamenti e davanti al televisore (nel mio caso il tutto è complicato dal fatto che nella periferia romana, della quale faccio parte non ci sono spazi pubblici ricorrendo ai giochi dei ragazzi).

In assemblea condominiale, ho cercato di convincere gli altri inquilini ad abrogare questa regola, facendo presente che mia figlia, una bambina di quattro anni, non avrebbe fatto uso della palla e non avrebbe quindi danneggiato le aiuole e le piante presenti. Ho anche proposto un orario di uscita limitato dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 o 17 alle 19,30. Alcuni condomini si sono dichiarati d'accordo, altri hanno opposto un rifiuto motivato dal fatto che «Un condominio non può diventare un asilo infantile», altri ancora mi hanno consigliata di desistere per mantenere pace e tranquillità fra tutti. Io, invece, intendo continuare per la mia strada ritenendo che il piccolo cortile sia anche un pezzo di casa mia. L'impedimento di giocare fatto a mia figlia è una limitazione della mia e della sua libertà personale.

È possibile, in un caso come questo, indire causa per vedere rispettato questo mio diritto? Se non faccio danno alle proprietà altrui, non sono proprio questi condomini che violano gli elementari diritti di crescita sana dell'infanzia, sanciti in vari diritti nazionali e internazionali? Cosa si ricorderanno una volta adulti gli attuali bambini? Solo qualche cartone della tv?

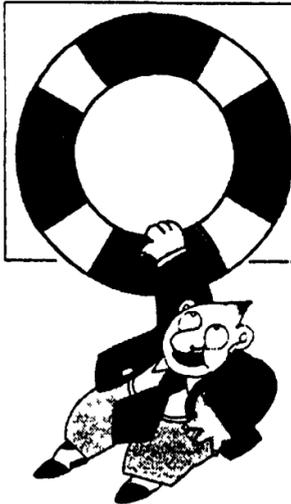
Secondo me nessun regolamento o assemblea condominiale può dettare o contenere norme che abbiano conseguenze così pesanti, come le hanno fatti divieti. Si può regolamentare a vantaggio di tutti, non vietare gratuitamente.

Ed eccoci anche al problema tempo. Le donne in macchina per portare i fanciulli al parco o in piscina. A loro, ai nostri figli piacerebbe scendere giù in cortile, e scherzare con i loro amichetti, con le loro amichette.

Lettera firmata
Roma

La lettrice ha mille ragioni, tutte argomentate, giuste, intelligenti, generose, eppure per la legge ha torto. Ricorda Nino Frascua quando nella trasmissione di Arbore cantarellava ironico: «Andiamo al regolamento? Ecco, prendiamo proprio il regolamento del condominio. Esso prevede tra l'altro le norme che regolano l'uso delle cose e dei servizi in comune (cortile compreso) se vieta e se la maggioranza è d'accordo su quel divieto il condominio dissente da buon democratico deve accettare il verdetto. Ma da buon democratico può nello stesso tempo, non arrendersi e proseguire nei tentativi di convincere i nottosi alla sua causa. Una strada assai ardua diciamo pure. Il primo tentativo è questo: secondo il codice civile spetta a ciascun condominio l'iniziativa per la formazione del regolamento di condominio o per la revisione di quello esistente. La maggioranza richiesta per modificare uguale a quella per approvare è pari a un numero di condomini che rappresentino almeno 500 millesimi di proprietà.

Il secondo - ed estremo - tentativo è quello di fare ricorso al giudice sostenendo che il di-



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Canone radio, mistero

Caro Salvagente, vorrei scommettere che ti colgo impreparato? Vediamo se sai rispondere a questa domanda di una vecchia bromolona settantasettenne quanto costa il canone di abbonamento alla radio? No, non alla televisione, quello lo sanno tutti, lo ripetono nella pubblicità, sta scritto anche negli uffici postali. Io parlo della radio, cioè di quel vecchio apparecchio che non serve per vedere ma per sentire, enorme, illuminato all'interno con le manopole grosse come ruote di tricolore una per accendere, una per trovare la stazione una per il volume, una per le «onde». Lo so oggi ce ne sono di più moderni, ma io ho ancora un vecchio apparecchio che un mio nipote costruì con le sue mani un pezzo dopo l'altro. Era, credo, il 1930. È sempre andato bene, ha una voce forte da tenere, vibra un poco ma è la mia sola compagnia e io ci passo le ore accanito. Mi piace perché mi rilassa, non mi stanca gli occhi e non mi rimbambisce.

Sono un po' nostalgica, non lo nego e forse a qualcuno potrà sembrare impossibile che ci siano ancora delle persone che possono vivere senza tv. Ma io preferisco così. Però deve essere un'idea desiderata stravagante se ancora oggi

a quindici giorni dall'inizio dell'anno, nessuno ha saputo dirmi la cifra che devo pagare per rinnovare il canone dell'abbonamento. Ho chiesto alla posta e non lo sanno. Ho chiesto a un venditore nei pressi di casa mia e non lo so. Ho guardato su qualche giornale e niente, ho fatto attenzione ai comunicati della radio, ma neppure loro lo hanno mai detto, almeno nelle ore in cui lo sono all'ascolto. E allora? Debo rassegnarmi ad essere morosa? Non sarà una gran cifra, d'accordo, ma non è una buona ragione per trascurare del tutto quei pochi che ancora restano affezionato alla vecchia radio.

Qualcuno mi ha suggerito di rivolgermi al Salvagente che lo non conosco ma che - mi hanno detto - è una specie di pronto soccorso per i consumatori. E allora vi prego di farmi sapere la cifra. Ma presto, perché non vorrei addirittura pagare una multa per un ritardo di cui non sono responsabile. Grazie.

Emirena Chicchi
Ostia Lido (Roma)

Come è suo istituzionale dovere il Salvagente si è subito messo all'opera per risolvere il quesito posto dalla signora Chicchi. Sembra

un lavoretto facile per chi, come benevolmente ricorda la nostra lettrice, ha già una discreta pratica nell'opera di pronto soccorso ai consumatori in difficoltà. Invece è stato tutt'altro che agevole ottenere l'informazione desiderata. Le cose stanno proprio come dice la signora Emirena. Nessuno sa quanto costa l'abbonamento alla radio. Non lo dicono i comunicati dell'ente pubblico, non è scritto sui giornali, non lo sanno alla posta. Persino gli uffici della Rai hanno avuto non poca difficoltà a far filtrare la richiesta fino al luogo nel quale, finalmente, se la sono sentita di dare una risposta. Il canone, ci hanno comunicato, è di 3540 lire. Mistero risolto, allora? Non del tutto. Una telefonata di verifica all'ufficio del registro e la cifra che salta fuori è un'altra 3495 lire. Non c'è davvero una grande differenza 45 lire, ma è quanto basta per confermare la singolare confusione che regna sulla materia. Alla signora Chicchi conviene comunque versare quanto indica la Rai, per maggior sicurezza. La nostra lettrice deve rassegnarsi di persone come lei, che scelgono di affidarsi alla sobria e rispettabile informazione della radio, evidentemente non esistono più o non è previsto che esistano. Per parte nostra, noi speriamo sinceramente di essere perlopiù riusciti a evitare che i ramissimi esemplari di questa rivista dimenticata siano alla fine persino obbligati a pagare una multa.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

IL LAVORO ASSOCIATO

a cura di Bruno e Milena Enriotti

LE RAGIONI DI UNA SCELTA
TRADIZIONE
E NUOVE PROFESSIONI

LA COOPERAZIONE
LA NUOVA SOLIDARIETA
COME NASCE
LEGA E CONFEDERAZIONE
DOPOGUERRA
E COSTITUZIONE

I DIVERSI TIPI DI COOP
PRODUZIONE E LAVORO
IN AGRICOLTURA
NEI SERVIZI

LE LEGGI
CAPITALE E VOTI
SOCIE-RESPONSABILITÀ

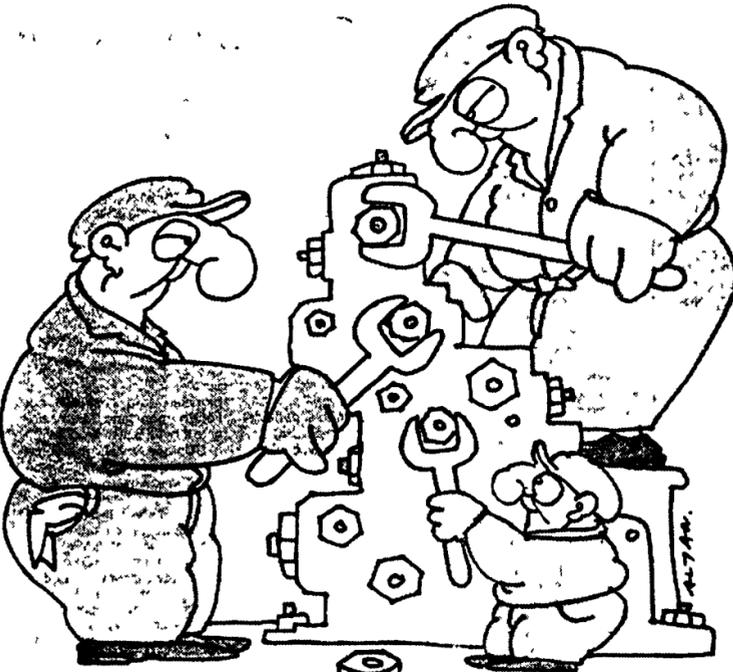
COME SI FONDA UNA COOP
I REQUISITI
LO STATUTO

COME SI AMMINISTRA
I LIBRI SOCIALI
I REGISTRI
LA CARTA DA LETTERA
I CONSORZI COOPERATIVI

IL REGIME FISCALE
I REDDITI

LE LEGGI SPECIALI
LA VISENTINI BIS
LA LEGGE MARCORA
SUD E OCCUPAZIONE
GIOVANILE

LE PROPOSTE DI RIFORMA



45. LAVORO

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque,

può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del

«Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Luigi Cancrini (curatore del fascicolo «La malattia mentale»), Vincenzo Maria Fargione (avvocato, legale della Federconsumatori), Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «L'irpef»); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»).

Malattia mentale, il pubblico e il privato

Centile direttore, leggendo il n. 41 del Salvagente sulla salute mentale ci ha colpito innanzitutto l'atteggiamento acritico rispetto alle psicoterapie private.

Senza ricorrere a casi estremi rileviamo che sempre più spesso i servizi pubblici sono chiamati a trattare i fallimenti di interventi privati.

Nel fascicolo, mentre le psicoterapie private sono presentate come qualificate e scientificamente fondate, la psichiatria pubblica è banalizzata come un insieme di luoghi, una psicologia del dove rispetto a una psicologia del come. Eppure esistono ricerche che mostrano come nei servizi pubblici si stia facendo strada una nuova psicoterapia allargata che non ricale vecchi schemi codici riduttivi di questa o quella scuola, e sulle strutture intermedie, per non fare che un esempio, esistono teorie e servizi pubblici che parlano come di spazi mentali collettivi con una ricchezza che il lettore del Salvagente non riesce nemmeno a intravedere. La verità è che fra psicoterapia privata e servizi pubblici esiste una precisa divisione del lavoro, alla prima la formazione e una pratica clinica che evita il più possibile il paziente grave, il cronico l'anziano, agli altri tutto il resto. Ciò che non si dice è che l'Italia, grazie alla nuova legge, è un enorme laboratorio di psicoterapia delle psicosi, in cui migliaia di operatori di ogni estrazione e cultura, lavorano con pazienti gravissimi con fatiche e frustrazioni. Questa ricchezza queste conoscenze che stiamo approfondendo teoricamente in tutte le loro articolazioni, non possono essere ridotte ai parametri di questa o quella tecnica anche se ne utilizzano resti - a volte non sufficientemente riconosciuti - ma in contesti di complessità che li rinfondano.

Due notazioni finali. Sostenere che gli operatori necessitano di un trattamento analitico per lavorare meglio è una palese menzogna. Non solo i principali artefici delle radicali trasformazioni in Italia (una precisa avanguardia di operatori di sinistra), pur avvedendosi di un'enorme cultura psicanalitica e antropo-analitica, non erano analizzati, ma esistono anche ricerche scientifiche che indicano un peggioramento delle capacità terapeutiche in seguito a una analisi personale.

Annibale Fanali
psichiatra responsabile Usl 31
Regione Toscana
Vieri Marzi
psichiatra, responsabile Usl 31
Regione Toscana
Paolo Tranchina
psicologo analista,
presidente Associazione toscana
psichiatria democratica

Cari colleghi mi sembra opportuno precisare, prima di tutto, che le persone che hanno collaborato alla stesura del Salvagente lavorano tutte, come me e come voi, nella struttura pubblica. Tutti hanno a che fare con i pazienti gravi strappati al manicomio dalle lotte che hanno portato alla legge 180 e alla sua difficile, contrastata attuazione di questi anni, anche se hanno ed esprimono idee diverse da quelle espresse da voi soprattutto in rapporto al problema della psicoterapia.

Privato e pubblico, del resto, non sono categorie capaci di distinguere da soli il bene e il male. Si può essere onesti ed efficaci nel lavoro privato, disonesti e nocivi nel pubblico. Anche in termini di salute mentale.

Ciò di cui abbiamo bisogno nell'ambito di una progettualità nuova della sinistra è proprio il superamento di questi schematismi, la capacità di pensare al pubblico come a un organizzatore dei servizi e delle risorse prima e più che a un apparato che li gestisce direttamente. Può essere interessante, a questo proposito, ricordare che in Urss una delle novità più interessanti della perestrojka è proprio quella rappresentata dalle cooperative di psicoterapeuti che rispondono, nel privato, a una domanda non soddisfatta nel pubblico. Bello poter dire che da noi il pubblico è un po' più avanti che risponde anche, anche se non sempre, a questo livello.

Il discorso più rilevante però, è il convincimento condiviso dagli psicoterapeuti e dagli psichiatri democratici degli anni 60 e 70 sul rapporto fra vicende della vita e sintomi del disagio psichico. Nasce da qui la consapevolezza di dover lavorare sulle condizioni reali in cui si concreta il diritto della salute di ogni essere umano combattendo la falsificazione del manicomio e delle immagini della follia che a esso si collegano sulla separazione fra la persona e il suo corpo, fra la storia dell'uomo e le manifestazioni della sua sofferenza.

Può darsi che questa idea non corrisponda a quella che ne avete voi, ma io ho sentito con grande forza in questi anni la continuità del discorso di Basaglia che lavora per spezzare i condizionamenti esterni dell'individuo malato con il discorso di chi da Freud in poi, ha riflettuto sui condizionamenti che lo legano dall'interno. L'uomo è fatto prima di tutto di relazioni con gli altri e lo specifico della psichiatria sta proprio nella connessione, obbligata e complessa, fra forma del suo vissuto e occasioni della sua esperienza. Avremmo perso molto tempo, a mio avviso, se avessimo accettato tutti insieme di innestare le conoscenze che la ricerca scientifica sull'uomo ci ha fornito a proposito dei meccanismi della sua psicologia sul fronte delle lotte antistituzionali. Leggendo con un po' più di attenzione il discorso dei terapeuti sistemici sulla schizofrenia ad esempio, e cercando di capire che cosa si intende dire quando si afferma il diritto-dovere alla formazione personale di chi lavora nel campo della salute mentale.

Riuscendo ad avere e a esprimere nei confronti di chi ha lavorato e ricercato nel campo della psicoterapia l'attenzione e il rispetto che non sono certo mancati, nel nostro paese, ai protagonisti delle lotte contro il manicomio. Finito il manicomio, infatti, la sofferenza psichica costituisce ancora un problema. Non basta, per affrontarla, comportarsi in modo «democratico». Bisogna, anche, possedere delle competenze per tutelare la salute mentale degli utenti e degli operatori. (Luigi Cancrini)